DELL' ORIGINE

E DELLA

ANTICHITÀ

DELLA

MONETA VINIZIANA

RAGIONAMENTO.



IN VENEZIA MDCCL.

NELLA STAMPERIA ALBRIZZI.



—— *Nihil manet integrum* .

Boet. lib. IV. Conf. Phil.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

ANDREA MEMMO

DI S. PIERO



GIROLAMO ZANETTI.

RIchiesemi, non ha molto, V.E., ch' io volessi brevemente esporle tutte quelle cose che si-

no a' dì noſtri ſi ſono potute ſcoprire intorno all' origine e all' antichità della noſtra Moneta. Io l' ho ubbidita; e in queſto Ragionamento mi ſono ſtudiato di raccorre tutte quelle notizie, e oſſervazioni che più e in più Libri erano ſparſe; altre ancora aggiungendone, che degne mi parvero di non eſſere tralaſciate, e che ora per la prima volta com-

pariſcono alla pubblica luce. In queſto modo potrà l' E. V. ſcorgere in un volger d' occhio tutto quello, che finora ſiam giunti a ſaperne; e io avrò il merito di averla ſervita. Della mia fatica io non chiedo, nè ſpero lode. Ma ſe V. Ecc. l' accoglie con lieta fronte, io avrò ottenuto il maggior guiderdone che ſperar poteſſi giammai.

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. *Paolo Tommaso Manuelli* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia, nel Libro intitolato: *Dell' Origine, e dell' Antichità della moneta Viniziana, Ragionamento di G. Z. - MS.*, non essere cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contra Principi, e buoni costumi: concediamo Licenza a *Giambatista Albrizzi q. Girolamo Stampator di Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli Ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Marzo 1750.

(Gio: Emo Proc. Rif.
(Alvise Mocenigo 2. Rif.
(

Registrato in Libro a Carte 21. al num. 216.

Michiel Angelo Marino Segr.

adi 9. Aprile 1750.
Registrato nel Mag. Eccell. degli Esec. contro la Bestemia.

Alvise Legrenzi Segr.



RAGIONAMENTO.

IL vero e determinato tempo, in cui l' Inclita Viniziana Repubblica incominciasse a battere propria Moneta, non può con certezza assegnarsi; e questo notabil punto della nostra Istoria fra le altissime tenebre de' barbari Secoli involto ancora e nascosto rimane. Ma per contrario, siccome certo e preciso tempo del suo incominciare non può ad essa stabilirsi, così poi intorno alla somma sua antichità non può cader dubbio alcuno.

Il primo e più d'ogn'altro antico Documento, che a noi rimanga intorno alle

anti-

antiche Viniziane Monete si è una (1) Convenzione o Trattato di Pace segnato *Anno Incarnationis Domini octingentesimo quadragesimo octavo Kalendas Martias : Papiæ* — fra l' Imperadore Lotario, e il Doge Pier Tradonigo, o più veramente *cum populo Venetiarum scilicet habitatores Rivoalti, Castro Olivoli, Muriani, Matamauci &c.* In essa leggesi: *Volumus ut pro sex mancosis solidis* (Moneta d' oro di Francia) *ab uno homine sacramentum recipiatur — Et ita usque ad duodecim* Libras Veneticorum *semper addendo per duodecim juratores electos perveniat ut quantæ sint* Libræ *tanti sint etiam juratores. Nam si ultra duodecim* Libras *quæstio fuerit* — A questa chiarissima, e incontrastabil prova dell' antichità della nostra Moneta, altra si accoppia, tratta in parte dal più valente e più accreditato de' nostri Cronisti, e in parte dal fonte istesso, da cui egli l' attinse. *Rodulfus* (scrive il Doge (2) An-

(1) L'apografo di questa Convenzione è nella Pubblica Libreria di San Daniello nel Friuli Tom. XV. Mss. F. pagg. 27. e 432. *Vedi* il Liruti nel Libro intitolato *Della Moneta Propria, e Forastiera, ch' ebbe corso nel Ducato del Friuli ec.* pag. 134. e B. Trevisano *Tratt. della Laguna* pag. 67.

(2) *Chron.* Lib. VIII. cap. X. pag. 12.

Andrea Dandolo) *regni ſui anno quarto . Papiæ . -- declaravit Ducem Venetiarum poteſtatem habere fabricandi Monetam , quia ei conſtitit antiquos Duces hoc continuatis temporibus perfeciſſe* . Di quanta e qual fede degno ſia il noſtro Iſtorico dimoſtrano le parole iſteſſe del mentovato Ridolfo , Re d'Italia, che leggonſi nel pubblico Atto (3) di queſta ſua dichiarazione -- *ſimulque in Nummis Monetam -- ſecundum quod eorum Provinciæ Duces a priſcis temporibus conſueto more habuerunt.* Queſt' Atto fu ſcritto negli anni DCCCCXXVI. o DCCCCXXV ſiccome porta l'Indizione XIII. poſta nella copia d'eſſo; ſedendo Doge Orſo ovvero Orſone Participazio .

Nè diverſa da quella di Ridolfo ſi è l'eſpreſſione di Ugone d'Arles Re d'Italia , che leggeſi in un ſuo Diploma (4) dato nell' anno primo del ſuo Regno, che viene a corriſpondere agli anni DCCCCXXVI di noſtra Salute -- *ſimulque Nummorum Monetam -- ſecundum quod eo-*

(3) Nella mentovata Pubblica Libreria di San Daniello. Tom. XV. F. Mss. pag. 444.

(4) Ivi. pag. 448.

eorum Provinciæ Duces a priſcis temporibus conſueto more habuerunt.

Se adunque negli anni DCCCCXXV, e DCCCCXXVI per le concordi teſtimonianze di Ridolfo, e di Ugone, i Dogi di Vinegia godevano già fino dagli *antichi tempi* il gius di batter Moneta, chi non vede, che per iſpiegare dirittamente queſta eſpreſſione, fa di meſtieri collocare le prime Monete almen due Secoli innanzi, che da que' due Re foſſero ſcritte quelle parole? E forſe ancora lo ſpazio di dugento anni parer potrebbe troppo breve a coloro, che intender voleſſero in tutta la ſua forza queſta eſpreſſione *a priſcis temporibus*.

Ecco adunque Moneta Viniziana nel VII Secolo, e innanzi che l'Impero Franceſe giungeſſe a ſtenderſi nell' Italia, e a ſignoreggiarla. Per queſto non ſarà maraviglia, che alla metà del IX, vale a dire negli anni DCCCXL da Lotario, e dal Tradonigo veggaſi fatta menzione di Lire *Veneticorum*, ſiccome ſta ſcritto nell'addotta Convenzione.

Ma proſeguendo ſpeditamente ſecondo la ſerie de' tempi, io ritrovo una Carta

di

di (5) *Locazione* fatta negli anni DCCCCLXXII da Rodoaldo Patriarca di Aquileja ad Ambrogio Vescovo di Bergamo, dì alcune terre fra l'Adda e l'Olio. E' segnata coll'anno XI dell' Impero di Ottone, e del V con Ottone il figliuolo; e fu pubblicata per la prima volta dall' erudito P. de Rubeis. In essa leggesi: *Et persolvere ei inde debeant singulis annis per omnem Missam Sancti Martini argenteos Denarios bonos Mediolanenses solum quinque, aut de Venecia solum decem.* Ed ecco Danari Viniziani anche nel X. Secolo.

E in simil guisa poi continuarono a battersi Monete in Vinegia fino agli ultimi anni del Secolo istesso e ne' primi del susseguente. Questo chiaramente dimostrasi I. Da una Carta di Transazione (6) fra il Doge Pietro Orseolo II figliuolo del Santo e i Commessarj dell' Imperadore Ottone III pe' confini di Eraclia, o Città-nova. Quivi sta scritto -- *& a parte prædicti Domini Petri Ducis,*

(5) Murat. *Antiquit. Medii Aevi.* Tom. II. Diss. 27. Pasqualig. Diss. sopra tre Mon. Venez. pag. 6.

(6) Liruti. pag. 151. Mss. di S. Daniello. Tomo XV. F. pag. 532.

& a parte sui Ducatus pœna argentum Denarios bonos Libras centum : pena di chi avesse contravvenuto a' patti. La carta è scritta intorno agli anni DCCCCLXXXXVIII. II. Da altra Carta di (7) *Locazione* fatta dal Vescovo di Trevigi Rozo, o Rozone allo stesso Doge Orseolo, e intorno al tempo medesimo, col mezzo del suo Avvocato Deoprando, o Teoprando, della terza parte del Teloneo e del Ripatico di certo Porto, che far voleasi in terreno alla sua Chiesa appartenente; per cui il Doge promette di dar ciaschedun anno *quatuor Bisantios aureos*, *seu* Libras duas denariorum suorum. III. Dalla Donazione o Legato (8) dell'istesso Doge Pietro Orseolo II, che porta la data. *Anno Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi Millesimo Sexto Mense Januarii Indictione* IV. Ivi leggesi: *Divino flamine inspirante pro meæ animæ remedio, de meis propriis fortunis dono atque concedo omni Venetiæ mihi subdito populo mille ducentarum quinquaginta Librarum* nostræ Monetæ denariorum parvorum *ad solatium*, *& to-*

(7) Ivi. pag. 142. Mss. F. Tom. XV. pag. 57.
(8) Ivi. pag. 143.

& totius nostræ Reipublicæ utilitatem. Questo Documento prova ad evidenza l' antichità delle nostre Lire di Piccioli, delle quali poco avvedutamente altri assegnò il principio soltanto nel Secolo XIII.

Che poi fino alla metà, e al fine ancora di questo istesso XI Secolo non solamente si battesse Moneta in Vinegia, ma che girasse anche sparsa per le vicine Città ne'principali Contratti, rimane apertamente dimostrato dalle seguenti testimonianze. La prima è tratta da un antico (*) Mss., di cui più sotto darò contezza, e fu scritta *Millesimo quadragesimo octavo die primo Mens. Octobr. Indicione Secunda. Rivoalti manu Leonis diac. & not. Manifesti sumus nos Dominicus Tyberio in simul cum Maria uxore mea filia Johanis Tyberii cum nostris heredibus quia recepimus de te Johani filio Johani Sanudo majori nepoti nostro & tuis heredibus hoc est* Libras denar. *trecent. quas nobis dedisti & prestitisti in nostris necessitatibus peragendo — Pro majori autem firmacione ponimus tibi nexum fiducie & loco pignoris -- super tota nostra proprietate terram & casam nec non & voto*

(*) pag. cccxxi.

de coopertum vel discobopertum posita supra canale de Rivoalto quefuit supradicti Johani Tyberio socero & patri nostro avio tuo -- comparavit de Petro filio boni Dominico florencio Maurecin. -- per duobus documenti cartulis quemadmodum in eos legitur sicut est eadem domo murata fundata usque ad suam celsitudinem cum sua volta & caminata nec non & colma cum suis porticos seu & curte cum puthco & puthcale nec non & vera sua cum omnibus suis bedeficiis lapideis atque ligneis &c. La seconda (uscita dall' Archivio del Monistero di Santo Steffano di Padova (9) è segnata *Anno Domnus Enrico Secundo -- Imperator obgustus anno Imperii in Italia septimo* (cioè negli anni MLIII.) Con questa Carta , *Gepa* Abbadessa di quel Monistero dà *ad laborandum libellario nomine* un pezzo di terreno a certo *Domenico filius quondam Christiano* . E soggiungesi : *pena vero inter se posuerunt* a chi avesse mancato a' patti *argentum solidos viinti & novem* de Veneciarum monete -- La terza è riportata dal Ch. Muratori, (10) tratta dall' Archivio de'

(9) Brunat. *de Re Numm. Pat.* pag. 5.
(10) *Ant. Medii Aevi.* Tom. II. Diss. XXVII.

de' Canonici di Modona . Fu ſcritta M-LIIII. *die ſecunda Menſis Madii. Ravenne.* Leggeſi in eſſa : *In feſtivitate Sancti Vitalis* -- denariorum Veneticorum duos *tantum penſio ut dictum eſt perſolvatur* . La quarta poi ſi è una Lettera di Enrico IV ſcritta . *Anno Regni ſui XXIII. Dominicæ Incarnationis milleſimo* LXXVIII. , in cui ſi legge : *Stabilimus* a pro di Odelrico Veſcovo di Padova) *quidquid eadem Eccleſia habere videtur nominatim* ſeptem Libras Monete Venetiarum *quas in noſtro adventu in Regnum Italicum Saccenſes* ex Præcepto *Patris noſtri dicunt ſe nobis debere* . Un' antica copia di queſto *Precetto* di Enrico III , per cui dice il figliuolo Enrico IV , che que' di Pieve di Sacco pagavano *ſette Lire Viniziane* , conſervaſi ancora nell' Archivio de' Canonici di Padova . (12) In eſſo Precetto è ſcritto , che togliendoli eſſo Enrico III dal duro giogo di certo Veſcovado e concedendo loro il titolo di *Eremanni* o Vaſſalli Imperiali , vuole e comanda, che *ſicut antiquis temporibus ſoliti fuerant ſeptem Libras impendant &c.* Quelle ſette Lire a-

dun-

(12) Brunat. pag. 5. 6.

dunque si pagavano negli antichi tempi, e questo è scritto nella presente Carta, la cui Data si stabilisce negli anni MLV. Se adunque per ispiegare la forza dell' espressione *antiquis temporibus*, si tolgano dugento anni da' mille cinquanta cinque, si verrà a stabilire, che negli anni DCCCLV. queste *sette Lire* già si pagavano. E questo accrescerà fede e certezza a'documenti allegati; e in particolare alla Convenzione del Tradonigo, e di Lotario segnata negli anni DCCCXL. La quarta esce per la prima volta da' nostri Archivj, e leggesi nel sopra citato Mss. alla pag. LIII. Fu scritta *manu Symonis clerici & notarii. Ann. Millesimo septuagesimo quinto. Mens. August. Indicione quartadecima. Equilo*. Con essa Stefano Vescovo di Equilio concede ad alcuni compagni (*consortes*) *unam paludem in fundazo* per uso di Saline; e questi promettono in censu *pro unaquaque salina si levaverimus sale usque decem modia -- dare modium uno de sale -- si non levaverimus decem mod. tunc* denarios tres *dare debemus*. (*)

Mol-

(*) A queste si può aggiugnere il Privilegio del Doge Vital Faliero dato MXCIV., in cui leggesi, che gli

Molte e molte altre testimonianze tratte dalle antiche Carte io recar potrei a questo passo per provare la continuazione della Viniziana Moneta ne' rimanenti anni dell' XI e ne' susseguenti del XII Secolo . Ma poichè non poche Monete (13) coniate sul bel principio di questo [siccome dimostrano i nomi de' Dogi segnati in esse] hanno già incominciato a rimirar di nuovo la luce ; per questo io stimerei presso che soverchio addurre in copia autorità di scritture in cosa già posta in chiaro da' fatti .

Alcune tuttavia io ne recherò e per la singolarità della erudizione , che in sè contengono ; e perchè in buona parte sono forse le prime che fra noi di que' Secoli con menzione di Moneta siensi pubblicate.

La prima (14) è un Istromento dell' Archivio de' Canonici di Padova , scritto MCXXVI. x. *die Octobris indicione quarta.*

Qui-

gli abitatori di Loreo, a favor de' quali è scritta la Carta, debbano *reddere per unumquemque Mansionarium — pullos tres & denarios tres per annum . unum scilicet ad Nativitatem Dominicam denario suo , alterum ad carnis laxationem cum denario suo , tertium vero in Pascha cum denario suo &c.* Vedi. *Rer. Ital. Script.* Tom. XII. pag. 253.

(13) Vedi nella Tav. n. VI. VII. VIII. IX. X.

(14) Brunat. pag. 24.

Quivi leggesi -- *solidos quatuor & medium denarii Monete Venecie de qualicumque Moneta albulorum cucurerit per hanc patriam*. Due cose meritano osservazione in questa Carta. La prima è: che nel XII Secolo eraci già in Vinegia Moneta d'argento di più sorte; poichè dicesi *de qualicumque moneta*. La seconda è la voce *bianchi*, che indicava ogni sorte di Moneta d'argento, che dalla candidezza del metallo traeva la sua dinominazione. Nel Secolo XIII io la ritrovo indicata col nome di *bianchi* in questo modo -- *solvere* (15) *nobis & successoribus nostris quindecim* blancos. (*) Questa Carta è data MCCXXV. *Torcelli*. Dal confronto di questi due documenti pare, che quella dinominazione di *albuli* e *bianchi*, che dapprima conveniva ad ogni Moneta d'argento, coll'andar del tempo diventasse poi appresso di noi particolare

ad

(15) Ughelli *Ital.* Sacr. Tom. V. pag. 1383.

(*) Nella *Raccolta di Carte per servire all'Istoria degl'* Imperadori Francesi *di Costantinopoli* appresso il *du Cange*, evvi Carta segnata 1274, in cui leggesi: „ Et „ si doit-on chascun an a l'Empereor a Valenciennes „ quatre vingt livres de blan. „ Di quì vedesi, che questa dinominazione era in uso anche in Francia. *Vedi* nel *Lessico* dello stesso alle voci *Albus*, e *Blancus*.

ad una determinata ſpecie della ſteſſa Moneta, ſiccome già in altri luoghi, e appreſſo altre Nazioni era avvenuto. Ma di queſto altrove.

La ſeconda, ſiccome ancora tutte le altre Carte, che di mano in mano anderò ſoggiungendo, è tratta da un antichiſſimo Regiſtro di Sentenze Mss. di uno de' noſtri Magiſtrati dinominato già *Publicorum*, poi *de Plovegi*, e ora de' *Provveditori di Comune*. Queſto Magiſtrato, cui negli anni MCCLXXXII. fu dal Maggior Conſeglio data nuova forma, preſiedeva *ad inquirendum, inveniendum, & recuperandum omnia ac univerſa publica Comunis Veneciarum, a Grado uſque ad Capud aggeris*. Il Mss. (*) è in fol. in cartapecora, di groſſo e non del tutto rozzo carattere, e contiene gran copia di Pubbliche preziosiſſime Memorie, e d'an-

(*) Il Mss. incomincia. *Anno milleſimo ducenteſimo octuageſimo ſecundo. Incipit Liber ſive Memoriale Comunis Venecie in quo ſcripte ſunt ad memoriam omnes ſententie late per Nobilles Viros Marcum de Canalle Phyllipum Giſi & Nicolaum Faletro, ad Officium Publicorum Comunis &c.* In fronte alla Tavola è ſcritto: *Iſte ſunt Rubrice ſententiarum regiſtratarum de Libro Magno Comunis Veneciarum de aquis paludibus canetis, terenis & barenis velmis callibus viis rivis & piſcinis &c.*

d' antichi Istromenti, che venivano presentati innanzi a quel Magistrato da coloro, che possedevano paludi, aque, o altro fondo in queste Lagune, in prova del proprio legittimo possedimento: Nel riportare i documenti quindi tratti, io non mi guarderò dal ricopiargli alquanto più diffusamente di quello, che al mio argomento sarebbe necessario, stimando, in così facendo, di far cosa grata agli studiosi amatori delle patrie nostre antichità.

Alla pag. XXVII leggesi adunque:

Breviarium recordationis facimus nos quidem Valentinus Sgaldarius + qui sum fideiussor & Aurius Benbo -- extitit mediator de uno vadimonio quod quondam dedit Vitalis Ingizo de Pellestrina ad Petrum Superanc. de confinio Sancti Cassiani. Talle fuit suprascriptum vadimonium quod ipse dedit -- ei piscariam unam quinque annos, unde debebat ipse dare & persolvere per unumquemque annum paria de aucellis quatuor & cevalos ducentos -- Quod si hec non deliberasset usque ad quinque annos debeat sibi dare & emendare libras denariorum viginti quinque. Questa Carta fu scritta

Mil-

Millesimo centesimo vigesimo octavo . Mens. Marcii. Rivoalti. manu Romani presbiteri & notarii .

Alla pag. cccviii leggesi un Pubblico Atto scritto *manu Petri subdiaconi & notarii . Millesimo centesimo vigesimo nono . Mens. Jul. Indicione septima . Rivoalti . — Nos* (il Doge) *tanta igitur certitudinis ostensione ante nostram nostrorumque iudicum presentiam facta . nostri palacii preclari nostri judices racionabiliter perpendentes cum aliis nostris bonis hominibus fideliter sapienter jactaverunt & apretiaverunt predictam prenominatam repromissam totam predicte domine Mathelde quod bene valuerit* Libras denariorum Venet. octo milia *nostre Monete . Unde Benencasa pro ipsa decima parte quam ipse minuit instavit videlicet nobiscum foris* lib. denar. mille *nostre Monete. Unde remanserunt inde* lib. denar. septem milia *& pro illis* septem milia lib. denar. *per nostram confirmacionem investi ...... supra scripti nostri judices cum aliis bonis hominibus supra proprietatem terrarum & casarum petrineis vel ligneis & vinea quas impigata erat ad Benencasa & Dominicum Sagroninum &c.*

Alla

Alla pag. xxxviii sta registrato: *Millesimo centesimo quinquagesimo nono. Mens. August. Indicione septima. in Clugia. manu Egidii presb. & not. Promittens promitto ego quidem Johannes Ingizo da Pellestrina -- tibi quidem Gonzo demolino de Rivoalto de confinio Sancti Eustadii pro eo quod dedisti & concedisti michi amodo in antea usque ad annos quindecim expletos -- una tua petia de terra disculta cum sua aqua ad te pertinente in provincia pellestrine -- omni anno in assumptione Sancte Marie de Augusto* solidos quindecim denariorum Venecie. *in suo tempore viginti quinque molones -- & ducentos cevalos. in nativitate Domini unum par de aucellis* (*) *Majoribus &c.*

Alla pag. cxxxvii. *Millesimo centesimo septuagesimo octavo. Muriani. manu Dominici Grotullo presb. & not. Promittens promitto ego quidem Enrico Suvero de Muriano vobis -- Petro presbit. Ecclesie Sancte Marie quod amodo in antea -- per me vel per meum missum dare debeo* solidos denar. Venec. duodecim ec.

Alla pag. ccxxvi. *Millesimo centesimo nona-*

(*) Ora appresso di noi chiamati *Mazorini*, dal guastamento delle voci *majores*, *majoribus &c.*

nonagesimo tertio. Mens. Octobr. Indicione duodecima. Rivoalti. Post concessionis cartam quam nobis fecistis de quadam vestra aqua canale de arcbis nomine — promittimus nos quidem Marcus de Boncet Johannes Liberius ambo de canareclo -- vobis quidem Domino Viviano *Equilino Episcopo -- quod dare debemus* solidos quadraginta *pro pensione prepbate aque & Cesanum* (*) *unum. tale vero ordine quod in prima luna ante sollempnitatem omnium Sanctorum* solidos viginti *vobis dare debeamus &c.*

Finalmente alla pag. CLI ritrovasi un Testamento fatto Ann. Domini *Millesimo centesimo nonagesimo septimo. Mens. August. Indicione decima quinta. Rivoalti* -- da Matteo Calbani *de confinio Sancti Silvestri*, il qual dice -- *accersito ad me Petro Stermino Ecclesie Sancti Apolenaris presb. & notario boc meum rogavi scribere testamentum. in quo mee fidei comissariam esse constituo Otam amabilem filiam meam uxorem Marini Justiniano de confinio Sancti Pantaleonis. ut cum Dominus rerum conditor bujus fragilis vite casum inposuerit secundum quod bic ordina-*

(*) Uccello palustre. *Andrea Calmo* nelle sue Lettere Viniziane lo chiama *Cisano*.

vero darique iussero sic ipsa post meum persolvat obitum . Volo & constituo atque dimitto centum libras denar. Venecie pro meo decimo . Dimitto ad Sanctum Nicolaum ubi requiescere debeo libras denar. Venecie centum quinquaginta & unum pannum quem porto mecum. dimitto ad Sanctum Laurencium libras denar. Venecie viginti quinque. Ad Sanctum Andream de Amiano dimitto libras denar. Venecie viginti quinque . dedi congregacioni hujus terre libras denar. Venecie triginta nunc vero de super illas dimitto ipsis congregacionibus libras denar. Venecie centum viginti ut annuatim michi faciant anniversarium . Volo iubeo ut suprascripta Ota filia mea mee fidei comissaria det indumenta & calciamenta dum vixerit ad Frixam filiam meam sororem illius. quod si contigerit quod absit quod suprascripta Ota filia mea mee fidei commissaria moreretur ante prefactam Frixam volo ut filii suprascripte Ote filie mee mee fideicommissarie debeant dare vestimenta & calciamenta ad suprascriptam Frixam filiam meam donec ipsa vixerit. dimitto presbitero Vitali patrino meo spirituali libras denariorum Venecie quinque. Volo ut octingente

te Misse cantentur pro anima mea. Dimitto Stanam ancillam meam liberam & dimitto ei culcitram unam & capitale unum & coopertorium unum & raganam unam & crosinam unam meam de vulpibus coopertam de bruna & unum meum mantellum & unum seclum & unum lavezium & unam catenam & unam arzellam & insuper libras denariorum Venecie viginti septem quas volo ut Johanes Miliano conpater meus ei det atque deliberet. Dimitto ad Galliziam libras denariorum Venecie quinque quas volo quod suprascriptus conpater meus Johanes Miliano ei det & insuper dimitto eidem Gallizie suos drapos. dimitto eidem suprascripto Johani Miliano conpatri meo unum meum coopertorium de samito. debet mihi dare suprascriptus Marinus Justinianus gener meus libras denariorum Venecie centum de collegantia de quibus est carta. debet mihi dare suprascriptus libras denariorum Venecie ducentum quadraginta. Debeo dare schole mea libras denariorum Venecialium decem per deganum quas volo quod suprascripta mea fidei commissaria det. Habet etiam ipse conpater meus Johanes Miliano unum meum anulum cum smaraldo. Domina Maria uxor mea ha-

bet unam noscam per libras Venecie quinquaginta per suam repromissam & insuper habet unum vestimentum de samito & anulos novem. habeo septem coclearias de argento optimas , & alias duas de argento . Similiter habeo duas cupas de argento unam sculptam cum apostolis aliam puram de argento . prefactam nanque cupam cum apostolis porto mecum ad monasterium. aliam vero cupam puram dimitto suprascripto Marino Justiniano dilecto genero meo . habeo crucem unam de auro habentem intus lignum Domini & bullam de auro in modum ycone cum ipsa cruce & porto eandem crucem mecum ad monasterium .... Ex istis novem cocleariis duas dimitto ad Armelendam neptem meam & alias duas dimitto ad Mariam aliam neptem meam. ad Matthеum nepotem meum dimitto duas coclearias. habeo unam piscayram cum illis de Sancto Zacharia quam dimitto cum suo reditu suprascriptis nepotibus meis &c.

Nel riportare questo Testamento io ho forse oltrepassato il confine del mio argomento . Ma le usanze , i costumi , e i modi degli antichi tempi mentovati in esso, possono servirmi di giusta scusa d'ef-

d' essermi oltre il dovere diffuso. Ma quello, che in questa Carta degno di osservazione si rende si è la dinominazione di *Danari Veneziali* usata per significare Moneta di Venezia. Assai per tempo, e per non breve spazio fu talvolta in questo modo indicata da' Notaj la nostra Moneta. Io ne recherò un solo esempio, oltre questo, per ritornar poi speditamente a ripigliare l' interrotto filo. In una Carta riportata dal celebre du Fresne, (16) e tratta da' Reali Archivj di Francia leggesi: che avendo Albertino Morosini Podestà di Costantinopoli e *Despota Imperii Romaniæ*, in sue mani la Corona di Spine di N. S. datagli in pegno per la somma di tredici mila cento e trentaquattro Iperperi, e avendo prestato Niccolò Quirini la detta somma di danaro per ricuperarla, si pattuisce *quod infra quatuor menses -- solvi debeas -- de tot Libris* Denariorum Venecialium *quot in summa advenerit tantum plumbum quæ valeat tua dicta Yperpera* -- La Carta è degli anni MCCXXXVIII.

 Da

(16) *Recueil de plusieurs chartes ec. pour servir à l' Histoire des François, qui tinrent l' Empire de Constantinople*.



Da tutte queſte certiſſime teſtimonianze raccoglieſi adunque:

I. Che l'uſo e il diritto di batter Moneta nella Città di Vinegia è antichiſſimo; poichè precede il IX Secolo.

II. Che nel IX e X Secolo era già ricevuta nelle vicine Città e ne' principali Contratti.

III. Che non per privilegio, conceſſione, o tolleranza di foreſtiero Principe queſta Moneta battevaſi. Poichè ſe alla Viniziana Repubblica foſſe ſtato conceduto ſomigliante diritto, alcuna memoria dovrebbe ancor rimanerne, ſiccome appunto rimane delle dichiarazioni di Ugone, e di Ridolfo; e ſiccome rimane di tante e tante altre Città e Repubbliche Italiane, che l'ottennero da alcun Imperadore o altro Sovrano. Aquileja l'ebbe da Corrado II negli anni MXXVIII. Ravenna da Enrico IV. MLXIII. Genova MCXXXIX da Corrado III. Padova da Enrico III. MXLIX. Bologna MCLXXXXI da Enrico VI. Cremona da Federigo I. MCLV. Bergamo MCLVI dallo ſteſſo. Molte altre a queſte potrebbonſi aggiunge-

ge-

gere; ma può ciascuno a suo talento (17) vederle negli Scrittori di somiglianti materie. Innoltre osservandosi, che Moneta in Vinegia era già battuta, e avea corso in un tempo [cioè nel IX Secolo] in cui non ancora somiglianti concessioni soleano farsi (poichè di niuna in que'tempi io veggo memoria) forza è conchiudere, che da altro fonte, e dalla propria non già dall'altrui autorità, avesse origine appresso la Viniziana Signoria questo regale diritto.

IV. Che l'antica Moneta quivi coniata portava il nome di *Danari*, *Lire di Danari*, *Soldi*, e *Lire di piccioli*.

V. Che questo diritto nacque presso che a un tempo istesso colla Città; poichè, siccome ricavasi dagli allegati documenti di Ridolfo e di Ugone, ebbe il suo principio nel VII Secolo o poco dipoi.

Nè accadde opporre, che già fino dagli anni CCCCXXI s'era incomiciata a fabbricare la nostra Città. Poichè non negandosi per niun conto, ch'essa avesse

(17) *Vedi* Murat. l. c. Liruti. Brunacc. Bartolommei, de Rubeis ec.

allora i ſuoi principj, e ne foſſer gittate le prime fondamenta, egli è poi coſa fuor di quiſtione, che ſoltanto al terminare del VII eſſa pigliaſſe forma, e ſembianza di perfetta e ſtabil Città. „ Si „ vide moltiplicare la ſteſſa [popolazio- „ ne] quando diſtrutte le Città d' Era- „ clea e di Equilio, e laſciata da' Dogi „ la reſidenza di Malamocco, in eſſa [Vi- „ negia, allora dinominata Rialto] dell' „ 803. portarono la Sede. Allora non „ ſolo veramente preſe figura di Città, „ ma di Capitale Città (*). Si con- „ giunſero le Iſole con molti Ponti; ſi „ fabbricarono varie Chieſe, e s' inco- „ minciarono i Pubblici maggiori edifizj, „ aſſegnandoſi alla Città ſteſsa, certi ri- „ pari, che del 1072. furono poſcia detti „ Seſtieri. „ Il paſſo è tratto dal famoſo Bernardo Treviſano ſperimentatiſſimo e veritiero Scrittore delle cittadine antichità. (18) Di fatto i primi abitatori di queſte felici Iſolette, aſilo in ogni tempo di ſicurezza e di pace, nello ſpazio di que' due Secoli, che paſsarono fra il

(*) P. Marcell. nella Vita del Doge Ang. Participaz.

(18) Trattato della Laguna. pag. 58.

il V, in cui nacque, e il VII, in cui si stabilì la Città, partivano dalle patrie sedi, e ci ritornavan poi, secondo che al ritorno, o alla fuga dal terrore dell' arme barbariche eran costretti.

Che se poi, passando ad altro, io venissi richiesto di spiegare il mio parere intorno al modo, e all' autorità, con cui quest' inclita e ognor libera Repubblica incominciasse a battere la propria Moneta, crederei di aver buona e fondata ragione per francamente rispondere, che non per privilegio, o dono di alcun forestiero Principe incominciò essa ad usar questo diritto. Ma bensì in quel modo medesimo e con quella stessa autorità, con cui incominciò e felicemente proseguì a signoreggiare indipendentemente da chisissia quella parte della nostra Europa ove nacque, e crebbe; vale a dire con quella suprema e piena podestà, che fu dall' Altissimo Iddio compartita a tutti i liberi, e a sè solo soggetti Dominj.

Anzi da questo pare a me, che trar si possa fortissimo e invincibile argomento per dimostrare altrui la primitiva e sempre costante sua libertà stoltamente a Lei

con-

contraſtata. Imperciocchè ſe Vinegia batteva propria Moneta ne' primi Secoli del ſuo ſtabilimento: ſe il diritto di batterla da niuno le fu conceduto: ſe nelle ſue Monete (*) nome alcuno di Re, d'Imperadore, o d'altro Principe non ſi vede; Vinegia adunque le battè per propria e non per altrui autorità, ſiccome interamente libera nè in modo alcuno all' Orientale, o all' Occidentale Impero ſoggetta. Poichè il gius di battere in queſto modo propria e particolar Moneta ſa molto bene ciaſcuno, che a' ſoli liberi e indipendenti Principati in ogni tempo appartenne.

Ma dimoſtrata già baſtantemente cogli addotti argomenti l' antichità ſingolare della Viniziana Moneta, ora ſi vuole brevemente riſpondere a due fra sè contrarie opinioni intorno alla primiera ſua origine. Le quali con alcuna leggera apparenza di verità giunſero ad ingannare certi noſtri ſoverchiamente creduli e mal-

ac-

(*) *In quo* (Nummus) *quum nullum nomen Imperatoris ſive Græci ſive Latini occurrat, propterea jure opinari licet ex hiſce Nummis deduci* Autocratiam *ſive ſupremam Venetæ Reipublicæ dominationem nulli alii Principi obnoxiam*. Murat. l. c.

laccorti (19) Scrittori.

La prima fondandosi sopra i seguenti due versi scritti sotto il ritratto del Doge Pietro Candiano III, afferma, che da Berengario II negli anni DCCCCL, fosse a' Viniziani conceduto il gius di batter Moneta. Questi sono i Versi:

Multa Berengarius mihi privilegia fecit;
(*) *Is quoque Monetam cudere posse dedit.*

Poche parole dimostrano la falsità di questa opinione.

Se negli anni DCCCXL, e ne susseguenti DCCCCXXV, e DCCCCXXVI, fic-

(19) *Palazzi* ne' Fasti Ducali. *Sanudo* nelle Vite de' Dogi. *Sansovino* nella Vinegia, e altri ancora.

(*) Marino Sanudo (*Vite de' Dogi ec.*) pag. 461. riporta questi due Versi alla fine della Vita di *Pietro Particiaco*, o Badoaro. Ma cambia il secondo nel seguente modo:

Atque Monetam auri cudere posse dedit.

Dipoi in quella di *Giovanni Dandolo* (pag. 575. racconta: *Mi ricordo di aver veduto nella Zecca un Epitafio in marmo — il quale diceva*: Anno — MCCLXXXV. Mens. Martii. Indicione XIII. *tempore egregii Viri — Domini Johannis Dandulo inclyti Ducis Venetiarum fuit prius quidem facta Moneta auri.*

ſiccome più ſopra s'è dimoſtrato ci eran già in Vinegia le Lire *Veneticorum* , e altra Moneta quivi battuta, in qual modo avrà potuto, o voluto concedere Berengario a' Viniziani quel diritto , che non ſolamente innanzi agli anni DCCCCL (tempo del ſuo regno) ma che fino dagli *antichi tempi* i Viniziani poſſedevano? Qual fede adunque poſſono meritarſi que' due Verſi , che forſe dalla ignoranza di alcun barbaro e meſchino Poeta ſaranno ſtati ſtoltamente appeſi ne' Secoli poſteriori ſotto il ritratto di quel Doge. A queſto ſi aggiunga , che Raterio Veſcovo di Verona in certo ſuo Libro intitolato (20) *Qualitatis conjectura* fa già menzione di Lire di Danari Viniziani , come di Moneta uſuale già , e non allora uſcita della Pubblica Zecca — *ſex Libras Denariorum Veneticorum;* e che queſto Veſcovo fioriva appunto a' tempi di Berengario II.

Sono poi alcuni, (21) che ſoſtengono eſſere ſtato conceduto queſto privilegio da Berengario I al Doge Pietro Partici-

pa-

(20) Murat. l. c. Spicileg. Achery.
(21) Murat. l. c.

pazio. Ma questo è del primiero peggior errore. Il primo Berengario regnò dagli anni DCCCCIV fino a' DCCCCXXIV siccome stabiliscono i migliori (22) Cronologi, e il Participazio incominciò a sedere nella Ducal dignità negli anni DCCCCXXXIX.

La seconda opinione, che da alcuni pochi odo proporsi, fondasi con niuna ragione sopra la famosa Lettera di Cassiodoro (23) indirizzata *Tribunis Maritimorum*. Quivi leggesi: *Moneta illic quodammodo percutitur victualis*. Moneta adunque, dicon costoro, battevasi in Vinegia a' tempi del Regno Gotico, di Teodorico, e di Cassiodoro, cioè nel Secolo V.

A questi rispondesi: che questa Lettera non fu indirizzata a' *Tribuni* della nascente Città di Vinegia, ma bensì a que' della Venezia Littorale, Provincia e non Città; e che gravissimo e manifesto è lo sbaglio di chiunque altramente scrisse e credette. Chiaramente questo colle parole istesse di Cassiodoro dimostrasi. Leggesi nella stessa Lettera *Venetiæ prædicabiles quon-*

(22) *Calmet*, *Pagi &c.*
(23) Lib. XII. Epist. 24.

quondam plenæ Nobilibus. In qual modo poteasi dire, che la Città di Vinegia, che allora allora a nascere incominciava, fosse già un tempo famosa per la copia de' suoi Nobili abitatori? Leggesi ancora; *ab Austro Ravennam, Padumque contingunt* [Venetiæ] *ab Oriente jucunditatem Jonii littoris perfruuntur*. Quando mai furon questi i confini della Città di Vinegia? e quando mai, descrivendo alcuna Città si sogliono assegnare ad essa confini, siccome de' Regni e delle Provincie suol farsi? Dove sono i Fiumi navigabili compresi nella *Venezia* indicata da Cassiodoro? Molte e molte altre ragioni addur potrebbonsi per dimostrare, che nè questa, nè le altre due (24) indirizzate al *Canonicario della Venezia* [ch'era un riscuotitore della imposta del grano] non furono scritte per la nostra Vinegia. Ma cui piacesse, può a suo talento vederle, (25) e quì sarebbon soverchie. Impercioocchè posto ancora, che a' Viniziani Tribuni della Città essa Lettera appartenesse, chi non vede che con quella espressio-

ne

(24) Lib. XII. Epist. IV e VII.

(25) Appresso il *Liruti* dove distesamente e con buona erudizione sono riportate. Cap.XVI. pag.127.

ne *Moneta victualis* intendesi per traslato il sale, di cui gran traffico facevasi dalla Venezia Marittima. Leggera rifleffione basta per avvederfene; confiderando alcun poco il paffo, ov' è inneftata. *In salinis autem exercendis*, scrive Caffiodoro, *tota contentio est. Pro aratris, pro falcibus cylindros volvitis. Inde vobis fructus omnis enascitur quando in ipsis quæ non facitis possidetis. Moneta illic* quodammodo percutitur victualis. (*) *Arti vestræ omnis fluctus addictus est &c.*

Di quefte due opinioni adunque la prima, che dilunga oltra il dovere la vera epoca della Viniziana Moneta è apertamente falfa; la feconda, che la ftabilifce di foverchio follecita, è contraria a' fatti e alla ragione.

Ma perchè le cofe fino a quì efpofte e gli addotti Documenti aver poffano tutta quella forza, che fi conviene, ora ci fi rende neceffario dimoftrare quali di fatto fi foffero quelle prime Monete tante volte in effi ricordate.

Due fino a' noftri giorni ne ufcirono alla

(*) *Idest, ut ita dicam, Salinæ sunt vobis officina Monetaria. Sal ibi enatum omnia vobis ad victum ministrat. Sal pecuniæ loco vobis est.* Murat. l. c.

alla pubblica luce , tolte venturatamente all' ingordigia del tempo distruggitore.

La prima (26) fu , innanzi ad ogn' altro , pubblicata , e difesa dal Ch. Muratori .

Della pubblicazione della seconda ebbe tutto il merito il valente Liruti .

La prima è di argento di bassa lega, e siccome dicono i nostri Orefici peggio di argento fino caratti 400 per Marca ; il peso è di caratti cinque , sicchè considerato il suo intrinseco valore , verrebbe a valere intorno a cinque de' nostri Soldi correnti . E' sottile , alquanto concava, e di quel conio , che appunto per la sua concavità da' Greci de' bassi tempi chiamavasi Κάυκιος . Nel campo del diritto avvi una Croce entro ad un circolo , e la leggenda intorno ✠ CRISTVS IMPER cioè *Christus imperat.* Nel rovescio poi entro al frontespizio di un mal rappresentato Tempietto, leggesi VENECI e più sotto A , cioè *Venecia* . Di queste fino ad ora cinque mi accadde vederne . Quest' era forse il *Denarius Veneticus.*

La seconda è d' argento , e appunto della

(26) Vedi nella Tavola n. I.

della medesima (27) lega. Nel diritto ha un mezzo busto di rozzissimo lavoro, e la leggenda ✠ MARCUS VENECIA; nel rovescio KNDNUSIMPER cioè *Kristus Dominus Noster Imperat*. E questa, che pesa due caratti e mezzo era forse la metà del *Denarius Veneticus*. Ch' essa non appartenga alla nostra Vinegia non può cader dubbio; il nome di S. Marco ne fa indubitata fede; nè crederei, che si ritrovasse chi intorno a questo avesse a ridire.

Ma non così della prima di queste due Monete può dirsi. Poichè gagliardamente essa viene accusata d' esser cosa appartenente all' Impero Francese, e non alla Viniziana Repubblica.

Due intorno a ciò sono i pareri.

Altri dice esser essa Moneta di *Vennes* o *Vannes*, latinamente *Venetiæ*, antichissima Città di Francia nella bassa Brettagna.

Altri poi la tengono per Moneta della *Venezia* Terrestre o Mediterranea già Provincia d' Italia, e battuta dopo i tempi di Carlo Magno sotto l' Impero Francese.

(27) *Vedi* nella Tav. n. III.

Ma, ſe mal non mi appongo, credo io e ſoſtengo, che fortiſſime e manifeſte ragioni moſtrino apertamente falſi entrambi queſti pareri. Anzi che con buono e diritto diſcorſo riflettendo confermino, che alla ſola noſtra preſente Vinegia ſenza alcun dubbio attribuire queſta Moneta ſi debba. Io non diſſimulerò già, che valenti e dotti Antiquarj tennero e credettero il contrario. Ma ognuno ſa, che l'autorità fu ſempre ſoggetta alla ragioni. Molti fatti innoltre non ſaputi quando fu pronunziato ſomigliante giudizio, vennero, non ha guari a diſcoprirſi; e queſti fatti recarono tanto lume alla quiſtione, che ben può baſtare a ſcioglierla interamente. Oltre il Ch. Muratori (*) e il citato Liruti, che mi precedettero in ciò coll' autorità e col ſapere, ben ſi merita onorata menzione il noſtro Senatore *Domenico Paſqualigo*, non ha molto mancato di vita, che in una ſua Diſſertazione intorno a queſta Moneta buoni fondamenti raccolſe per porre in chiaro la verità.

Le

(*) *Nulla mihi dubitatio eſt ad Venetiam præclariſſimam Italiæ Urbem non ad Gallicam pertinere hunc Nummum*. Murat. l. c.

Le ragioni son queste.

I. Nelle Monete Francesi [sieno poi di Vannes, o della *Venezia* Terrestre, o di qualunque altra Città da' Francesi in que' tempi signoreggiata] ci è costantemente il (28) nome del Monarca, sotto il cui Regno furono battute. Nella nostra nome alcuno non vedesi; ma in quel cambio evvi la leggenda *Khristus imperat*. Per qual cagione questa differenza?

II. Il le Blanc (29) diciassette (**) ne riporta, le quali quantunque in parte somiglianti alla nostra, hanno tuttavia, costantemente il nome del Principe, che le fece coniare. (***) Due fra queste meritano particolare osservazione, perchè ol-

C 2 tre

(28) Veggasi il *Le Blanc*, *Traitè des Monnoyes*.
(29) l. c.
(**) La Croce colle palle fra' lati nel diritto, e il Tempietto nel rovescio contenente altra minor Croce, e non lettere, s'incominciano a vedere in una Moneta di Carlo Magno, poi in due di Lodovico Pio; in sei di Lotario; in due di Carlomano; in cinque di Carlo il Semplice; e in una di Lodovico d'Oltremare.

(***) Questo costume è provato e posto in chiaro dalla Legge di Carlo il Calvo, pubblicata intorno alla metà del IX Secolo; Quivi leggesi: *In denariis nostræ Monetæ ex una parte nomen nostrum habeatur in gyrum – ex altera vero parte nomen Civitatis, & in medio Crux*. Capitul. Reg. Franc. T. II. c. 11. pag. 178. ediz. Baluz.

tre alla raſſomiglianza del figurato, portano anche il nome di *Venezia* . E in queſte da' ſoſtenitori delle due riportate opinioni ſuole riporſi la maggior forza de' contrarj argomenti.

Entrambe ſono d' argento. La prima ha nel diritto HLUDOVVICUS IMP., e nel roveſcio VENECIAS. La ſeconda ha HLOTARIUS IMP. AU. nel diritto, e VENECIA nel roveſcio. Queſte certamente appartengono a' Franceſi; e o ſieno di Vannes, o della Venezia Mediterranea d' Italia, a niuno poſſono aſcriverſi fuorchè ad eſſi. Il nome del Principe n' è chiara prova. Se adunque la noſtra deeſi annoverare fra le Monete di queſta o di quella, per qual ragione non porta in fronte anch' eſſa il nome del Re, o dell' Imperadore, che la fece coniare, ſiccome lo portan quelle?

III. Nè giova opporre, che per eſſere la noſtra Moneta molto ſomigliante nel figurato alle Franceſi, debba perciò fra le Franceſi riporſi. Perchè dovendo aver forza queſto argomento, converrebbe dire, che anche la Moneta di uno de' Beren-

garj

garj (29) ficcome fomigliantiffima alle Francefi doveffe fra le Francefi annoverarfi. Le figure della Croce nel diritto, e del Tempietto nel rovefcio fono le ifteffe. Siane prova il paragone. (30) Ma nel diritto poi leggefi BERENGARIUS REX ; e nel rovefcio IN PAPIA CIVITA. La diverfità delle leggende diftingue le Monete. *Hlotharius*, *Hludovicus*, *Venecia*, indicano le Francefi. *Berengarius*, *Papia*, le Longobarde. *Kriftus imperat* fenza nome di Monarca, e *Venecia* le noftre Viniziane.

IV. A tutto quefto fi aggiunga, che la noftra Moneta confiderata attentamente e paragonata, non è poi tanto fomigliante alle Francefi quanto fi foftiene. La varietà de' caratteri, e la fomma rozzezza del conio, che affai più i tempi Longobardi che i Francefi dimoftrano, chiaramente apparifcono a chiunque voglia colle Francefi paragonarla. Io le ho (31) fatte diligentemente difegnare e intagliare ambedue, acciocchè poffa ognuno a fuo talento farne il confronto e rav-

(29) Pafqualig. pag. 5.
(30) *Vedi* nella Tav. n. II.
(31) Nella Tav. n. IV. V.

visarne l'aperta differenza.

V. E vie maggior forza si accresce a queste ragioni osservando, che il fatto corrisponde alle Scritture de'tempi, ne'quali io affermo aver avuto corso la nostra Moneta.

Nella riportata Carta dell'Archivio di Cividale scritta negli anni DCCCCLXXII si veggono contrapposti cinque Danari Milanesi a dieci di Vinegia -- *argenteos Denarios bonos Mediolanenses solum quinque*, *aut de Venetia solum decem*. Il Danaro Viniziano adunque pesava la metà manco del Milanese. Ora io dico la Moneta testè riportata di Berengario, ch'è un Danaro Milanese, contiene tanto argento quanto appunto vagliono dieci de' nostri Soldi correnti: la Moneta nostra Viniziana ne contiene cinque: dunque la nostra Moneta sarà il Danaro Viniziano, che per l'addotta Carta valeva la metà del Milanese.

VI. Ma confrontata fin' ora colle forestiere, si confronti poi colle Viniziane più antiche la quistionata Moneta.

Quella, che più sopra in secondo luogo è descritta, e che portando il nome di S. Marco senza contrasto fra le Vini-

niziane si annovera, è della stessa stessissima lega; porta, con divario di niun conto, la leggenda istessa, espressa con somiglianti caratteri; ha la croce medesima, e pesa appunto la metà manco di quella. Dunque e questa e quella escono della stessa fucina.

Che i Viniziani battendo questa, si proponessero d'imitare la propria o contemporanea o precedente Moneta ragion vuol, che si creda. Ma che i Viniziani nel coniarla si proponessero di scegliere per esemplare la Moneta di una lontanissima Città di Francia qual è Vannes, con cui niente aveano a fare, pare a me cosa assai strana, e fuor di ragione.

Della rassomiglianza de' caratteri d'entrambe queste nostre Monete, fede ne faccia il confronto.

VII. Osserva in fine il (32) Liruti, che dalla somma rozzezza del conio, e dalla forma de' caratteri della nostra Moneta forte argomento ricavasi per credere che a' tempi de' Re Longobardi, e non degl' Imperadori Francesi essa appartenga.

A' tempi di Carlo Magno avean già in-

(32) l. c.

incominciato le buone Arti a ripigliare alcun' ombra dell' antica già interamente perduta perfezione; e questa ben si ravvisa nelle Monete Francesi di que' tempi paragonate colle precedenti Longobarde, che tutta portano impressa la barbarie della mano, che le coniava.

Di fatto i caratteri, co' quali è espressa la leggenda *Kristus imperat* niente rassomigliano a que' delle Francesi; e moltissimo per contrario a que' delle Monete di Sicone e di Radelchisio Principi Longobardi Beneventani; e ancora più ad altri monumenti e Scritture che de' Secoli VI e VII ci rimangono, minutamente riportati, e posti all' esame dal sopra citato Scrittore.

Da tutte queste ragioni pare a me, che bastantemente ci si venga a dimostrare essere stata a torto riposta fra le Francesi questa Moneta; e a un tempo istesso posto in chiaro qual fosse la qualità, la forma, e il peso delle antichissime Monete nostre, ricordate nella convenzione del Tradonigo, e poi ne' Diplomi di Ridolfo, e di Ugone.

Ma innanzi di chiudere questo Ragiona-

na-

namento alcune osservazioni mi rimangono a soggiugnere , le quali benchè all' origine o all' antichità della nostra Moneta non si riferiscano , tuttavia siccome degne d' esser sapute , e in certo modo appartenenti al mio argomento, ben possono in esso aver luogo .

La prima si è : che le prime (o almeno le più antiche) Monete furono da' Viniziani coniate somiglianti a quelle dell' Impero Occidentale. Queste durarono fino a' tempi del Doge Enrico Dandolo, o poco dipoi, vale a dire fino intorno agli anni MCC . Il paragone è chiara prova di questo. E questa può chiamarsi la prima età della nostra Moneta.

Che in quelle, che venner dopo, imitarono in gran parte quelle dell' Impero d' Oriente incominciando appunto dal Grosso, o Matapane batturo sotto il mentovato Doge ; e queste durarono fino al Secolo XVI. Il Salvadore sedente in Trono , improntato ne' Grossi o Matapani , co' monogrammi I̅C X̅C, incomincia a vederſi nelle Monete de' Greci Imperadori fino da' tempi di Giovanni Zimisce ,

(33) e de' suoi successori Isacco Commeno, Niceforo Botoniate, Romano Diogine, e d' altri ancora. E questa è la seconda età della Moneta Viniziana.

Ma per confermare questa parte della mia osservazione, non siami vietato riportare interamente una Lettera (34) del nostro P. Stanislao Santinelli indirizzata V. *N. Francisco Theupolo*, ora amplissimo Senatore, nella quale eruditamente di questa rassomiglianza si tratta, e si reca buona ragione.

„ Age nunc Theupolæi seu mavis Zia-
„ næi, ac universe utramque Matapanis
„ partem adversam, & aversam tandem
„ consideremus. Cum omnia tam rudia,
„ tam male figurata vides, temporum
„ inscitiam atque artium interitum incu-
„ sa. Cæterum omnia Græcanice. Quod
„ Veneti imaginem D. Marci in nummis
„ suis effinxere, sumptum a Græcis,
„ quibus mos fuit Sanctorum, quos præ-
„ cipuo cultu venerabantur, imagines in
„ Nummis effingere, ut advertit Can-
gius

(33) *Vedi* app. il Banduri. Numism. Imperat.
(34) Nelle sue Opere. *Venetiis*. 1734. pag. 275. Epist. V.

„ gius Differt. de infer. ævi numifm. „ c. XXXI. Quod Sanctus Marcus vexillum Duci porrigit, ad Græcorum pariter fimilitudinem inventum, apparet, „ in quorum nummis crucem, labarum, „ narthecem aut tenent aut ab altero accipiunt Imperatores, quemadmodum ab „ Archangelo Michaele accipit Ifaacius „ Angelus. Quod uterque Sanctus Marcus & Dux ftantes, quod uterque non „ lufca fed plena facie, quod Dux barbatus & togatus, omnia ex Græcorum „ moribus, ut patet eorum nummos apud „ Cangium de Famil. Byzant. infpicienti. Aliqua deinde cultiori ætate, & „ ex propriis moribus emendata; aliqua „ ad noftra ufque tempora pervenere. „ Neque alicui mirum quod ad dexteram Dux, Sanctus Marcus ad finiftram locatur. Ex Latinæ etiam Ecclefiæ difciplina locum finiftrum digniori datum aliquando, novimus. „ Romæ in Bafilica San-paulina in aræ „ majoris abfide me vidiffe memini, ex „ opere mufivo ad Servatoris noftri dexteram Sanctum Paulum, ad lævam „ Sanctum Petrum. Apud Græcos etiam ne-

„ nemini dubium quin id ferret consue-
„ tudo. In eorum numismatis nonsolum
„ filii ad patris dexteram & uxores ad
„ dexteram maritorum, sed ad cœlitum
„ dexteram Imperatores. Sic Archange-
„ lus Michael sinister est Isaacio Angelo
„ in utroque ejus nummo, sic Deipara
„ ipsa ad sinistram est Johanni Comne-
„ no, nec non Romano Diogeni in du-
„ plici nummo. Obsoleverat hæc consue-
„ tudo sæculo XIV ut apparet ex mi-
„ nori nummulo Andreæ Danduli. Ser-
„ vata nihilominus est, puto ad antiqui-
„ tatis reverentiam in melioris formæ
„ Matapane, qui deinde cusus, ut ex
„ Michaelis Steni allato numismate. Sed
„ tandem Nicolao Marcello Principe ad
„ lævam Divi Patroni effingi cœpit ima-
„ go Ducis. Illud vero quam Græcis
„ usitatum, quod in aversa nummi par-
„ te Reparatoris nostri effigiem cuden-
„ dam curarunt adscriptis litteris Græcis
„ IC̅ XC̅: Quem primum omnium num-
„ mum hisce adscriptis litteris affert Can-
„ gius, est Michaelis Rhangabe, qui sa-
„ lutatus est Imperator Anno DCCCXI.
„ In nummis Zimiscianis, ni fallor,

cœ-

„ cœpit etiam cudi Salvator in throno
„ ſedens . Quod deinde noſtris nummis
„ additum in circulo GLORIA TIBI
„ SOLI, ex Græcis quoque deſumptum.
„ Cangius inter numiſmata Leonis Iſau-
„ rici unum refert , ubi Chriſtus in ca-
„ thedra ſedens cum hac epigraphe TI-
„ BI SOLI REX REGNANTIUM ;
„ quamquam Leonis non eſſe creditur ,
„ ac manifeſtum eſt ad inferiora tempo-
„ ra pertinere . Unde autem omnia ad
„ Græcorum morem ? Ait Cangius Diſ-
„ ſert. c. XXVIII. *Adeo*, inquit , *Veneti*
„ *Byzantinis Auguſtis potiſſimum addicti* ,
„ *ut eorum non mores duntaxat* , *& habi-*
„ *tus* , *ſed & monetarum typos amplexi*
„ *ſint* . Ea aliquando inter Venetos &
„ Græcos Imperatores amicitia interceſſit
„ ut Venetorum Duces præcipuis aulæ
„ Byzantinæ honoribus aucti ſæpe ſint ,
„ & uxores ſæpe in Auguſta domo du-
„ xerint. Sed Henrici Danduli, ac Pe-
„ tri Ziani temporibus Veneti metuendi
„ erant Græcis , quin ipſos una cum
„ Francis jam imperio expulerant. Græ-
„ canici igitur nummorum noſtrorum ,
„ qui tunc cuſi ſunt, typi una ratio eſt,

quod

„ quod artes apud nos aliæ nullæ quam „ quæ huc Byzantio aliquando delatæ, „ hic jam consueverant. De his satis. „ Vale.

II. La prima (35) e più antica Moneta, che finora sia giunta a mia notizia, dopo le due più sopra descritte, si è quella del Doge Vital Michiele secondo di questo nome, che sedeva nella Ducal Dignità negli anni MCLV, ora posseduta da S. Ecc. Giovanni Soranzo già di S. Francesco.

E' sottile, alquanto concava, e d' argento di bassa lega. Ha la Croce in un cerchietto in ambi i lati, colle leggende S. MARCUS ..... e VIT. ..... II MCL ..... Due di que' Secoli mi caddero tra mani, e forse di questa più antiche. Nella prima altri credette di leggere il nome di Ordelasso Faliero, che fu Doge negli anni MCII. Ma questa è di tal modo guasta dal tempo e dalla ruggine, ch' io non mi so recare a crederla qual si suppone. La seconda è somigliantissima a quella del Michiele; ma in essa altro non si può leggere fuorchè P.....

(35) Nella Tav. n. VII.

P.....ADUX, e nel rovescio S MARCUS ..... Forse potrebbesi ascrivere a Pietro Polani, che fu Doge negli anni MCXXVIII; non essendoci in que' tempi altri Dogi, a' quali convenir possano la P nel principio, e l'A nel fine del nome. Ma troppo debole conghiettura si è questa, e troppo malconcia la Moneta per poter con certezza giudicare.

III. Falsa poi è l'opinione di coloro, che tengono non essersi posto il cognome de' Dogi nelle Monete se non a' tempi di Enrico Dandolo. Poichè dalla riportata del Michiele apparisce chiaramente il contrario. Egli è tuttavia fuor di dubbio, che in quelle di Sebastiano Ziani, e di Aurio Mastropietro, o Malipiero cognome non si vede, leggendosi soltanto (36) AURIO, o AUR. DUX. SEB. DUX. Ma questo può ben provare, che talvolta mettevasi e talvolta no; ma non già, che sempre si tralasciasse. Di fatto nella Moneta picciola del mentovato Doge Dandolo leggesi soltanto ENRICUS DUX (36), e poi nel Grosso o Matapane H. DANDOL DUX. Certa ragione di que-

(36) Nella Tav. n. VI. VIII. IX. X.

questo io non saprei addurre.

IV. L' uso delle Monete forestiere in Vinegia è antichissimo. Poichè sul bel principio dell' XI io ritrovo nelle nostre Carte il *Mancoso*, (*) e per tutto il XII Secolo le Lire de' Danari Veronesi.

In un Pubblico Atto del Doge Ottone Orseolo scritto negli anni MXV *manu Fuscari presb. & notarii.* a favore degli abitatori di Eraclea o Città Nova, primiera sede della Viniziana Signoria, vien fatta menzione de' *Mancosi* come di Moneta, che spendevasi dal Doge istesso. Il tempo, in cui fu scritta questa Carta, la rarità, e le altre cose in essa contenute ben la rendono degna d'essere interamente riportata. (37) *In nomine domini Dei eterni. Anno millesimo quinto decimo. Mens. Mart. Indicione septima. Rivoalti. Plenam & irrevocabilem securitatem mitimus nos Otto divina juvante gratia dux una cum judices terre & populo Venec. quorum nomina & manibus subter afirmati sunt*

cum

(*) Del *Mancoso* o *Mancusa* Moneta, o Somma di Monete vedi il Du Cange nel Lessic. a questa voce, di cui non ancora è bastantemente chiaro il significato.

(37) Nel Mss. sopracitato. pag. cxxxv.

cum nostris successoribus vobis omnibus hominibus habitantibus civitatis nove & vestris heredibus de cunctas querimonias & inquisiciones quod vobis fecimus de ordine & servitium nostri palacii quod contra usum exuebam (forse *exigebamus*) *& vos declarastis cum testibus quod subter legitur ut plus servitium nobis nec ad nostrum palacium facere debetis nisi tamen hoc quod nobis cum rectitudine facere debetis subter intermissum habemus de hoc quod nobis declarastis & jam per sacramentum nobis afirmastis ita ut nullis diebus nullove tempore nos de ipsum plus requiremus aut compellere debeamus per nullum ingenium non parvum neque magnum . Quoniam a die presenti de hoc quod vos requisivimus de causa nostri palacii quam cum nulla rectitudine fecistis deinceps plus amodo in antea facere non debeatis quod vos nobis declarastis cum testibus nomina videlicet Johanes barbolani de Rivoalto & ..... de fines & Natalis de crevola similiter de fines in placito & super vos inde iurastis ad sanctas Dei quatuor evangelia deinceps plus quod nobis subjacere non debeatis amodo in antea quia nichil remansit deinceps quod plus vos amplius requirere debeamus nisi tantum quantum nos debemus venire ad Liquenciam ad*

venandum debetis nobis dare per unumquemque massarium semel in anno pullum unum & unam fogaciam & unum denarium de vino . & nobiscum debeatis stare ibi usque dum nos steterimus & quantas vices ibi venerimus vos cum nos adire debeatis & nos vobis dare debemus Mancos. *quinque propter ipsum fenum* (forse *servitium*) *quod nos debetis facere & ducentos pisces . si paxem extiterint* (forse *pax extiterit*) *angarias ad fines & usque ad Equilium facere debetis & ibi fossadum apertum fuerit usque ad Lauriazagam . & si fuerit gastaldum de vestro loco habitante pro utilitate & necessitate vestri loci debetis illum deportare usque ad nostrum palacium & si de alio loco fuerit gastaldio non amplius quam ad Equilum . de venacione salvatica de porco ab uno in antea debetis nobis adducere caput & pedes. & si minus quam ab uno fuerit nichil nobis dare debetis . & qui eum apprehenderit ipse nobis adportare debet . & si fuerit cervum sola spatula . de canedo de iudisano & de cona qui vincos inciderit debetis dare in palacio singulas corbes de medio modio cum oro parvo . de palludes ad comprehensas bragas & Plave desintus usque in rivo zanchani debetis omnes palludes & rivos concludere*

cum

cum grisdas & vestra recia ad masseraticum mittere & formas facere absque ulla dacione & insuper sicut tenet (sic) *liquenteseno omnia recto tramite usque in Capud argeles excepto palludes que sunt de episcopatu Sancti Petri. & habetis propriam silvam nostram & comprehenso cerbonio & tenegrassaga & malisto una ripa exiente usque in bedogia & inde in antea usque in termine qui dicitur agele rurmidino glandaricum & stirpaticum omnia est in vestra potestate. Nam porcos qui exierint glandaritum de silva nostri palacii vos debetis navigare usque palacium. Quoniam vos nobis & ad nostrum palacium hec omnia adimplere debetis omnique cum suma iusticie & rectitudine quodcumque tempore de totum plus quod de retro tempore usque modo fecistis aliquid requirere temptaverimus excepto tantum hoc quod supra intermissum habemus tunc componere promittimus cum nostris successoribus vobis & vestris heredibus aur. lib. viginti. & hec securitas ut supra continetur maneat in sua firmitate usque in perpetuum.*

† Ego Octo Dux mm. ss. † Ego Mauricius Mauraceni mm. ss. † Ego Dominicus Ursiolo mm. ss. † Ego Ursus Baduarius mm. ss. † Ego Stefanus Silvo mm. ss. Ego Marinus Dominici

Mauraceni q. h. rog. Signum manu Johanis Bartholani (forse *Barbolani*) q. h. rog. Signum manu Johanis Armad. q. h. rog. † Ego Andreas filius Petro Acheadi mm. ss. Ego Florencius Flaybanit. mm. ss. † Ego Mauricius Florentius mm. ss. † Ego Johanes Flaibani mm. ss. † Ego Dominicus Sulmul. mm. ss. Ego Cyprianus Sumul. mm. ss. Signum manu Petrus Maur. q. h. rog. Signum manu Fuscar. Johanes Nisso q. h. rog. Signum manu Stefani Maurici Mauraceni q. h. rog. Ego Stefanus mm. ss. † Ego Dominicus Justus mm. ss. Ego Johanes Sanudo mm. ss. † Ego Vitalis Adoaldus mm. ss. † Ego Henricus mm. ss. † Ego Johanes Gontareni mm. ss. † Ego Dominicus Mastellal. & advocat. mm. ss. † Signum manu Mauricii Mung. qui hec rog. † Ego Petrus Longo mm. ss. † Ego Petrus Mauraceni mm. ss. † Ego Dominicus Armad. mm. ss. & advocator . † Signum manu Dominici Fuscari qui h. rogavi . † Signum manu Johanis Aurio de Torcello q. h. rog. † Signum manu Cipriani Bulzan. q. h. rog. † Signum manu Dominici aurifice q. h. rog. † Petrus Vanarius q. h. rog.

† Si-

† Signum manu Petrus Valerius q. h. rog. Signum manu Dominici Manum q. h. rog. † Signum manu Johanis Valerii q. h. rog. † Signum manu Marini Aban. q. h. rog. † Ego Vitalis Garſuni mm. ss. † Ego Dominicus Flabian. mm. ss. Ego Johanes Falletro mm. ss. † Signum manu Habian miniger q. h. rog. † Signum Marin. q. h. rog. † Signum manu Juliani Pitul. q. h. rog. † Signum manu Adam q. h. rog. † Signum manu Dominici Beregani q. h. rog. Ego Fuſcarus complevi & roboravi (*) Anno MXV.

Prova poi, che la Moneta Veroneſe ſomigliantiſſima in que'tempi nel conio, e nella qualità del metallo, alla Viniziana, aveſſe corſo appreſſo di noi per buono ſpazio del XII Secolo, ſieno le ſeguenti carte tratte dal tante volte citato Mss.

Alla pag. XLIII ſi legge: che *Nella Michael -- abatiſſa Monaſterii Sancti Zacharie* concede *unum lacum maiorem -- Felici Bendullo de pupilia -- cum ſua piſcacione & aucellacione uſque ad viginti annos.*

(*) Queſto Atto o Privilegio è citato, e riferito in alcuna parte, in un'Annotazione del Cod. Mss. della *Cronaca di Andrea Dandolo*, che ritrovaſi nell' Ambrogiana di Milano. Queſto Cod. ſervì al Sig. Muratori per l' Edizione della Cronaca ſteſſa. Vedi *Rer. Italic. Script.* T.XII. p. 236.

nos . E questi dovea corrispondere *censum pro unoquoque anno -- scilicet Mensis Septembr. pisces* M. CC. *de bonis litriganis -- & paria viginti quinque de bonis aucellis maioribus & solidos* Ver. VII. ec.

La Carta fu scritta MCLI. *Mens. April.*

Alla pag. XLIV. *Yseldruda -- abatissa Monasterii Sancti Zacharie* concede *unum lacum maiorem* (forse lo stesso) *Dominico Bendullo de pupilia*, il quale pagar doveva *annuatim cevalos* M. CC. *litriganos bonos* -- XXV *paria de bonis aucellis majoribus &* solidos vigintiquinque Ver. ec.

La carta fu scritta *manu* Johanis *Ursioli subdiaconi & not.* MCLXVI. *Mensis Aprilis Ind.* x. *Rivoalti* .

Alla pag. CL leggesi : MCLXXII. *Mens. Octobr. Ind.* XI. *Torcelli -- Quia vos omnes Canonici Ecclesie Sancte Marie de Torcello firmastis & concessistis nobis Joh. Nanno & Martino Signullo -- totam vestram aquam Ecclesie Sancte Fusce ad piscandum -- promittimus -- dare* lib. Ver. tres & mediam *& cevalos mille . sciendum namque est quod vobis datas habemus* lib. Ver. septem -- *In venturo-Mensis Septembris -- dare debemus alias* Lib. Ver. septem *ec.*

Ma oltre queste Carte, degna di singo

golare osservazione si è la seguente registrata alla pag. CLXXIV, in cui le Lire Veronesi indistintamente alle Viniziane sono accoppiate. Essa fu scritta *Millesimo centesimo octuagesimo primo. Mensis Octubr. Indicione* XIV. *Torcelli. Manifesti sumus nos quidem omnes Canonici de Torcello -- quia firmamus vobis Venerio Marino & Petro Varino -- de Maioribus totam unam nostram aquam, que est posita inter Altinum & Torcellum quam nobis dedit Dominus* Leonardus *Torcellanus Episcopus -- de qua aqua -- dare & deliberare nos debetis pro ficto in unoquoque anno in mense Septembr.* -- Libras denarior. Venet. decem & septem -- *Sciendum namque est quod de uno anno nos appagatos habetis. de aliis -- nos appagare debetis -- videlicet in mense Septembr. quem expectamus sub Indicione prima debetis nobis dare* libras Ver. decem & septem. *& in alio Mense Septembr. -- sub Indicione secunda alias* lib. Ver. decem & septem. *& in tertio Mensis Septembris -- sub Indicione tertia -- alias* libras Ver. decem & septem ec.

La Carta è sottoscritta così: † *Ego Blaxius archipresbiter mm. ss. Ego p. clericus mm. ss.* † *Ego Leonardus de Stefano presb.*

presb. mm. ss. Ego Blaxius Natalis presb. & not. complevi & robor.

Nè di queſto accoppiamento accade maravigliarſi . Poichè la Moneta Viniziana e la Veroneſe in quel tempo erano appunto dello ſteſſo ſteſſiſſimo valore, in modo, che anche in Padova ne' Contratti ſcrivevaſi (*) *Denarios -- Veronenſium vel Venetorum concurrentium ;* e *denarios Veneciarum vel Verone vel alterius monete ſicut currerit tantundem valentis .*

Ed ecco in pochi fogli ſpeditamente eſpoſte le coſe tutte , che fino a' noſtri giorni ſonoſi ſcoperte e con buoni fondamenti provate intorno all' origine e all' antichità della noſtra Moneta . Forſe coll' andar de' tempi, e colla ſopravvenienza di nuovi documenti, altri di me più felice giugnerà a recarci più certe , e forſe ancora più rimote notizie . Con queſta ſperanza io chiuderò il mio Ragionamento , pago ſoltanto di aver tentato di porre in chiaro un punto della patria Iſtoria , di cui niente da' noſtri , e poco da' foreſtieri Scrittori s' è ragionato finora .

(*) Vedi appreſſo il *Brunacci.* pag. 33. ove in prova di queſto ſi adducono più e più Carte degli anni 1187. 1189. 1194. e altre ancora .

❋ ❋ ❋ ❋ ❋